

Domenica XXVI - Giubileo dei malati – Omelia arcivescovo Tisi

Si è fatto un nome. E' l'espressione con cui normalmente si va a designare persone che hanno realizzato delle fortune economiche oppure si sono distinti per delle performance in campo professionale.

A dare il nome, **ad organizzare l'identità** è il terreno dell'aver e del fare.

Il Vangelo ha un'altra prospettiva il nome non lo ottieni per quello che possiedi, **il ricco è senza nome**, ad averlo è il povero. E' il terreno dell'incontro che ti fornisce il nome. E' frequentando sguardi, intrecciando mani, regalando gesti di tenerezza e compassione che trovi te stesso.

Il ricco è senza nome perché privo della gioia dei volti, completamente assorbito da stesso non vede niente e nessuno, argomenta senza né capo né coda in preda all'angoscia e alla paura. Quanta inquietudine abita gli uomini che hanno fatto del denaro e del piacere il loro unico punto di riferimento.

Il Pil, contrariamente a quanto si continua a sostenere, non misura alcun benessere. Fornisce semplicemente un dato economico, ma non è per nulla indice di felicità.

Potremmo porci una domanda: chiedo il nome al conto in banca o ai volti dei miei fratelli.

Cari ammalati, voi mi seguite perfettamente nel ragionamento. Il vostro dolore non ha bisogno di visite con inclusa nel prezzo la narrazione delle proprie performance, ha bisogno, invece, di sguardi, di mani che asciugano le lacrime, di piccoli gesti di attenzione, di presenza e di ascolto. I gesti della tenerezza sono gesti sacramentali.

A dominare la Parola di Dio di oggi è anche **l'immagine del banchetto**. Mangiare per noi, non ha lo scopo semplicemente di alimentare il corpo. E' gesto di comunione. Sentiamo il bisogno di dividerlo con altri. È davvero brutto mangiare da soli. Il ricco della parabola non conosce la

gioia di far sedere a tavola gli altri, la gioia di condividere. Il suo nome è consumatore.

Cari ammalati voi più di tutti ci fornite il documento, la prova provata che il contesto in cui si mangia è importante come il cibo stesso. Vivere senza condividere è degrado certo. Condividere è l'unica via per gustare la vita.

Il banchetto è richiamo al bisogno di festa. L'uomo **ha bisogno di festa, anche gli ammalati hanno bisogno di momenti di festa.** Ma non ci può essere festa senza gli altri. E' festa quando gioisci della presenza dell'altro.

Gesù è il nome dei nomi. In nessun'altro nome abbiamo salvezza. A definirlo è la condivisione, la vita offerta per amore, il Banchetto del Pane spezzato e del Sangue versato. La gioia di incontrare.